

Riforma, dal *colpo d'ariete* allo *sviluppo rurale*

Sono trascorsi oltre cinquanta anni da quell'evento, la **Riforma fondiaria**, che **Luigi Einaudi** nel suo "*Lo scrittoio del Presidente*" definì "*un colpo di ariete*". Nel 1950 le leggi "Sila" e "Stralcio", con l'esproprio di migliaia di ettari di terreno, produssero il superamento del latifondo attraverso la redistribuzione della proprietà fondiaria in favore dei contadini senza terra.

La Riforma, anche se solo "fondiaria", non limitava però la sua azione ad una mera distribuzione della terra espropriata. Ipotizzava, ed in larga parte ha realizzato, un diverso uso del territorio agricolo, una nuova distribuzione della terra e della popolazione attiva in agricoltura, puntando a valorizzare e sviluppare intere aree all'epoca improduttive e abbandonate.

La terra, la casa, il lavoro, la rete di assistenza tecnica e finanziaria, i centri di raccolta e di trasformazione, le cooperative, costituivano i punti nodali del disegno della Riforma finalizzato ad attuare un'agricoltura intesa come "sistema".

Nei comprensori di Riforma fondiaria, attraverso l'esproprio e l'assegnazione delle terre, grazie alle grandi opere di bonifica, di irrigazione e di strutture civili, è nata e cresciuta una nuova società rurale.

Le lotte di massa, iniziate nel 1944, per la conquista della terra, per la legislazione di Riforma fondiaria, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e la complessa operazione di applicazione di questi provvedimenti, sono stati momenti decisivi di costruzione della democrazia nel nostro Paese e di elevamento sociale, politico, civile e culturale delle popolazioni rurali. In Basilicata l'impatto della Riforma è evidente, in particolare, se rapportato ai parametri di quantità di terra espropriata ed estensione della regione. In totale furono espropriati 59.080 ettari, di cui 42.728 in provincia di **Matera** e 17.080 in provincia di **Potenza**, ai quali si aggiunsero circa 5.000 ettari di terzo residuo. Furono costruiti borgate, centri di servizio e centri aziendali, fra i quali i centri di **Gaudiano**, di **S. Nicola a Melfi**, di **S. Cataldo a Bella** in provincia di Poten-



za, di **Taccone e Calle** nella collina materana. Ed ancora, il Borgo de "**La Martella**" di Matera, progettato dall'architetto **Ludovico Quaroni**, costruito con i fondi dell'**UNRRA CASAS** e destinato ad accogliere i contadini abitanti dei rioni **Sassi**, ed infine i borghi di **Policoro** e **Scanzano** nell'arco jonico, oggi comuni importanti dell'area materana.

L'intervento di Riforma ha canalizzato risorse e altri finanziamenti pubblici quali quelli del risanamento dei Sassi di Matera, della **Piccola Proprietà Contadina**, della **Cassa per il Mezzogiorno**, della **Bonifica** e all'irrigazione. Come investimento pubblico (ammontare della spesa e tipologia di opere eseguite), la Riforma si può forse configurare come il più importante intervento di programmazione e di urbanizzazione che abbia investito le aree interne del Mezzogiorno.

L'intera piana del **Metapontino** rappresenta un esempio di come la Riforma fondiaria del 1950 abbia radicalmente trasformato un'area degradata e malsana in una zona fiorente, dove l'agricoltura di piccole e medie aziende irrigue altamente

specializzate in primizie e frutta pregiata si coniuga con interessanti iniziative turistiche. In Basilicata la Riforma fondiaria ha inciso in profondità nella struttura socio-economica e, in senso strutturale, si può affermare che l'attuale assetto territoriale ed economico e la stessa identità della regione siano in larga parte effetti della Riforma fondiaria e del Piano di bonifica e di irrigazione.

A cinquant'anni di distanza, proprio mentre l'**Alsia** ha in atto la grande operazione della definitiva dismissione del patrimonio di Riforma, è necessario chiedersi se l'effetto della Riforma sia definitivamente esaurito o se, alla luce delle politiche di sviluppo in atto, il patrimonio di terreni e immobili dell'Alsia possa giocare un ruolo positivo sul futuro dell'agricoltura lucana ed in particolare dell'agricoltura delle aree interne.

Migliaia di ettari da cedere, centinaia di fabbricati rurali da vendere, una notevole quantità di infrastrutture rurali da mettere al servizio delle unità produttive. I beni della Riforma, per la loro consistenza, ancora oggi rappresentano un patrimonio in

La vendita del patrimonio da parte dell'Alsia giocherà un ruolo determinante per il territorio e per il futuro dell'economia lucana, specie nelle aree interne.



grado di influenzare i futuri scenari economici della Basilicata. Dal modo con il quale entreranno nel libero mercato - se alla "spicciolata" o, di contro, in un progetto complessivo di sviluppo - dipenderà la valorizzazione e il potenziamento di vaste aree, in particolare quelle interne (ad esempio, l'area **Bradanic**).

È necessario, dunque, che il patrimonio della Riforma ancora da dismettere non sia un fatto tutto "interno all'Alsia", ma che si renda visibile e concreto alle Istituzioni che decidono le strategie di sviluppo e l'attuazione dei programmi e che ad esso venga riconosciuto, e quindi attribuito, un ruolo positivo per contribuire allo sviluppo. Questo riconoscimento è oggi possibile puntando alla valorizzazione delle risorse locali attraverso percorsi di sviluppo integrato, il quale assegna all'agricoltura un ruolo strategico in chiave multifunzionale (**sviluppo rurale**).

In questo quadro il patrimonio della Riforma può diventare una risorsa in più: i boschi, le borgate rurali e le infrastrutture possono rientrare in progetti di salvaguardia e di valorizzazione delle risorse loca-

li per integrare l'offerta in percorsi di sviluppo rurale che coinvolgano anche soggetti pubblici.

L'intero territorio della Riforma può caratterizzare un itinerario di sviluppo finalizzato alla tutela e valorizzazione di un passato che ha influenzato in maniera determinante la cultura dei luoghi e il paesaggio agrario e sui quali si costruisce il futuro. Gli stessi terreni agricoli da cedere possono rientrare nei processi di ristrutturazione finalizzati alla salvaguardia dell'assetto idrogeologico delle zone montane, alla diversificazione produttiva, alla produzione biologica, favorendo tra l'altro l'imprenditoria giovanile, l'ampliamento della maglia produttiva aziendale, il passaggio dell'impresa dal padre anziano al figlio, la partecipazione ai progetti di filiera.

La consapevolezza di poter disporre di migliaia di ettari di terreno, di bosco, di 32 borghi, di centinaia di fabbricati, di chilometri di strade interpoderali e acquedotti da dismettere in aree che si vogliono far decollare o rafforzare, dovrebbe necessariamente far adeguare i comportamenti di chi decide sulle modalità di erogazione delle risorse finanziarie e sulla selezione dei progetti.

In questo contesto l'Alsia, nella attività di dismissione, non può svolgere solo il ruolo di "notaio". Il patrimonio da cedere non deve essere gestito con un rapporto freddo e distaccato tra l'Agenzia e ogni singolo utente, con l'unico obiettivo di liberarsi al più presto di tali beni. La dismissione, al contrario, deve essere vista come una occasione di sviluppo di interi territori dove la valorizzazione primaria è la

creazione, finalmente, di una categoria di proprietari liberi da strettoie burocratiche i quali possano appropriarsi pienamente del loro ruolo di imprenditori.

L'azione che l'Agenzia propone non è una asettica e burocratica definizione di pratiche e contratti. Proprio a partire dall'obiettivo della definizione delle situazioni pendenti, invece, si ritiene possibile perseguire il proposito di rivitalizzare, rinnovare e rendere pienamente funzionali i beni di Riforma alle azioni programmatiche sul sostegno allo sviluppo rurale.

La condizione perché vi sia la salvaguardia e la crescita dell'ambiente rurale è che si creino le condizioni per l'affermarsi ed il diffondersi di una cultura fondata sul recupero e sul rafforzamento dei legami tra agricoltura e territorio, basata sulle produzioni e sui servizi di qualità, sul rispetto del paesaggio e delle risorse ambientali, sul rispetto della cultura e della tradizione locale e, quindi in breve "sull'immagine complessiva del territorio".

All'Alsia, erede del patrimonio degli Enti Riforma, si è consci del fatto che, rispetto agli anni della Riforma fondiaria, all'inizio del terzo millennio esiste una situazione completamente diversa caratterizzata da problematiche del tutto nuove. Se si tengono però presenti i dati strutturali, si può in conclusione affermare che la nuova fase di programmazione dell'intervento pubblico, con la priorità e la centralità dello sviluppo rurale, non può che puntare a rafforzare e a non disperdere gli obiettivi presenti nel progetto economico, sociale, civile e di assetto territoriale della Riforma fondiaria degli anni '50. ●

